

# Anello

## → Montelupo Fiorentino e Capraia e Limite

Lunghezza: 14 km

Tempo necessario per la sola percorrenza: 3h

Tempo necessario per la percorrenza con soste: 4h

### Descrizione speditiva:

Si parte dalla catena che, presso il podere L'Olivo, sbarra l'accesso alla carrareccia campestre dalla quale si proviene.

### ARTIMINO - MONTELUPO

Subito prima della catena si prende a sinistra la carrareccia che scende verso il sottostante fondovalle dove scorre un piccolo rio campestre che superiamo per poi entrare in leggera salita nel bosco. Se ne esce poco dopo costeggiando un campo di olivi proseguendo in leggera discesa con ancora gli olivi alla nostra sinistra ed il bosco alla destra. Il fondo della carrareccia mostra la presenza di un acciottolato di antica origine. Si giunge quindi a delle abitazioni: si supera la corda di acciaio che funge da sbarramento allo stradello dal quale proveniamo e si svolta a destra (di fronte cancello di accesso all'abitazione) proseguendo sulla strada bianca battuta dal passaggio di auto (30').

La strada scende a fianco di una recinzione per poi mostrare (a sinistra) fugaci panorami sulla sottostante vallata dell'Arno fino a giungere nuovamente a delle abitazioni che superiamo per poi percorrere una breve salita che porta alla strada asfaltata (via Arrendevole). Si prende a sinistra in discesa lo stradello che affianca l'asfalto per poi attraversare quest'ultimo quasi subito deviando a destra su un'ampia strada campestre in testata di una nuova vigna, anch'essa sbarrata da un filo di acciaio e con due grandi massi di Macigno. Un breve tratto in falso piano, con vista dell'abbazia di San Martino in alto a destra, ci conduce ad un quadrivio composto da diverse carrarecce: prendiamo a dritto in discesa per poi piegare a sinistra, passare fra un ciuffo di alberi e continuare sempre in discesa con vista sulla sottostante vallata dell'Arno, il borgo rurale abbandonato di Caterattino, nel Piano di Camaioni. Si aggira dal basso il podere Casanuova con torre colombaria, si percorre un ultimo tratto parallelamente alla strada asfaltata fin a rientrare su questa proprio in prossimità del ponte sull'Arno (1h).

Si attraversa il fiume proprio in prossimità del punto dove, nei secoli passati, attraccava e salpava la nave che faceva da collegamento fra le due sponde. Una volta dall'altra parte si entra nel territorio amministrativo di Montelupo Fiorentino e si arriva subito all'inizio della pista ciclabile, in prossimità del sottopasso ferroviario. La pista è parte di un progetto cofinanziato da Regione Toscana e Comunità Europea e una volta terminato vedrà la pista ciclabile unire la città di Firenze con Pisa; attualmente solo alcuni tratti sono aperti al pubblico, come quello che da Camaioni giunge a Montelupo Fiorentino. Si entra sulla pista dal fondo perfettamente piano e ben mantenuto e si comincia a camminare nel fondovalle dell'Arno con il fiume alla nostra destra e, a sinistra, la linea ferroviaria Firenze-Empoli-Pisa. L'ottimo fondo permette di alzare lo sguardo al paesaggio che si apre intorno a

noi: alla nostra destra, sulla collina boscosa a che si innalza sulla sponda destra del fiume, si vede in bella posizione il podere Ruzzolapaiolo (nel 1830, podere Il Paiolo) dal singolare nome che domina uno dei rarissimi tratti di sponda rocciosa dell'Arno in questa parte del suo corso. Sulla sponda sinistra invece, alla fine del piano alluvionale che in questo tratto si allarga per alcune centinaia di metri, a causa della grande curva sinistrorsa che l'Arno compie, si nota la bella villa Antinori con la facciata rivolta ad Est, rialzata di qualche decina di metri dal piano. Sottostante ad essa, ma celata alla nostra vista, si trovano quelle che un tempo erano le maestose scuderie di pertinenza della villa (oggi ristorante), collocate proprio sulla via Pisana, la più importante arteria viaria della Toscana lorenese. Si oltrepassa un manufatto abbandonato, forse di pertinenza della vecchia linea ferroviaria e poco dopo una sbarra sulla ciclopista avverte l'inizio di un tratto 'depresso' della stessa che corre molto vicino al fiume a poco rialzato tanto che, nei momenti di piena l'acqua del fiume invade la pista stessa. Alla nostra destra si profila l'alto campanile medievale dell'ex monastero di San Giorgio a Capraia che anticipa le prime antiche abitazioni di San Miniato, oltre la linea ferroviaria, alla nostra sinistra, dove è nata la tradizione ceramica quattrocentesca di Montelupo. La pista ciclabile risale leggermente uscendo dall'area più strettamente golenale dell'Arno che, sulla ripida riva destra, mostra ampie tracce di erosione spondale. Poco dopo i primi orti ricavati lungo la stretta striscia di terreno posto fra le abitazioni ed il fiume, testimoniano l'ingresso nell'area urbano di Montelupo confermato dalla presenza, più lontano, delle quattro maestose torri dell'Ambrogiana, la villa medicea voluta da Ferdinando I. Sulla destra, in bella posizione a picco sull'Arno il paese di Capraia che denuncia la sua chiara origine castrense.

Alla fine della pista ciclabile (2h) si prosegue sul percorso pedonale che interseca via Don Minzoni e prosegue lungo il fosso di Schifanoia per poi piegare e proseguire fra il terrapieno della ferrovia e le abitazioni. Si sbucca sulla strada proprio nei pressi del sottopasso ferroviario, si attraversa e continuando sul percorso pedonale si sottopassa la ferrovia e la stazione sbucando nella piazzetta antistante. Qui si svolta a destra e ci si dirige al parapetto sul torrente Pesa, proprio nel tratto terminale artificializzato nel suo corso fra XVI e XVII secolo. A fronte il complesso diruto delle ceramiche Fanciullacci che simboleggia la seconda stagione d'oro della ceramica montelupina e che attende di essere ridestinato. Si torna indietro alla piazzetta della stazione e si prosegue sul tracciato pedonale in direzione del centro storico che si raggiunge velocemente entrando in piazza della Libertà dove enormi orci in terracotta fanno bella mostra di sé (2h 15').

### **MONTELUPO – ABBAZIA S. MARTINO**

Da piazza della Libertà ci si dirige verso la stazione tramite il percorso pedo-ciclabile, si sottopassa la ferrovia e si prosegue sulla strada che si dirige verso l'Arno superandolo con un ponte. Porre attenzione al primo tratto della rampa che conduce alla sommità del ponte in quanto manca di marciapiede (situazione destinata a breve a mutare visto che ci sono in previsione lavori di allargamento della sede stradale). Alla fine della rampa del ponte che scende sull'altra riva, si svolta a destra e mediante pochi scalini si entra nella piccola piazza (presenza di un fontanello dell'acqua) che attraversiamo trasversalmente in direzione dell'Arno; una volta giunti alla spalletta si può osservare come il fiume abbia negli ultimi 70 anni (età del ponte) eroso il suo stesso letto mettendo a nudo parte dei due plinti di fondazione della struttura. Si entra nello stretto passaggio pedonale posto fra la spalletta del fiume e l'edificio della ex-fornace Pasquinucci (ora adibito a centro espositivo e uffici comunali) e una volta sbucati dall'altra parte si svolta sinistra su vecchio lastricato ini-

ziando a salire in direzione del soprastante castello di Capraia. Si prende la rampa di scale che, a destra, continua in salita con un bel lastricato lapideo dotato di guide antiscivolo a spina, si oltrepassa una piccola nicchia votiva ricavata nello spessore murario e si incrocia via Giudea; una breve deviazione seguendo questa via ci conduce subito in una piazzetta con un belvedere in direzione di Sud-Est, con vista sulla villa dell'Ambrogiana (lato rivolto al fiume) e sul vicino complesso che ospitava fino a poco tempo fa i degenti dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo, uno dei pochissimi rimasti in Italia dopo la legge Basaglia. Si ritorna alla scalinata che ci porta ad uno slargo con affaccio sul fiume Arno e con vista che si allarga al borgo di Samminiatello, alle sovrastanti colline di Malmantile dalla piatta sommità e dai fianchi molto ripidi che denunciano la loro origine sedimentaria (fondale del mare pliocenico) e l'azione delle forze modellatrici della Natura. Di fronte, disteso sul fianco della collina che sale ripida alla ex-pieve, il borgo antico di Montelupo racchiuso dalle mura ancora in parte individuabili; isolata l'antica villa Schifanoia in pietra a faccia vista. A destra il profilo della parte terminale della vallata del Pesa sovrastata dall'antico terrazzo fluviale sul quale è stata costruita la brutta urbanizzazione di Bobolino; sotto la conurbazione attuale (35'). Si continua percorrendo via Guelfa, si supera un antico palazzotto che mostra ancora i resti dell'arme in facciata e si sbuca in piazza Pucci che ospita la chiesa di Santo Stefano e gli avanzi delle mura castellane, nei pressi di una delle porte.

Dalla piazza si esce dal borgo, si passa a fianco del parcheggio e si va ad imboccare lo stradello sterrato che si allontana con una Roverella proprio sull'angolo dell'incrocio. La traccia mostra un tratto del vecchio acciottolato dichiarando così la sua antichità (forse si tratta dell'originale tratto di via Valicarda che giungeva al castello), passa a fianco di un'altra urbanizzazione del tutto inopportuna e sbuca su via Valicarda in prossimità di un trivio (50'). Si tralascia a destra via del Poggione e si prosegue a dritto scendendo in una sella con vista a sinistra della rocca di San Miniato e del Valdarno empolesse. Si prosegue in un ambiente costituito da coltivi e abitazioni isolate che testimoniano l'antico assetto mezzadrile e si tralasciano tutte le deviazioni laterali che portano agli agriturismi della zona. Ad un certo punto si giunge in un punto dove la strada compie una secca curva a destra e mostra un cambio repentino di pendenza. Siamo nel punto dove c'è un cambio di litologia: ai ciottolami, sabbie e argille di origine sedimentaria continentale si va sostituendo il Macigno, arenaria che costituisce la struttura dell'intero Montalbano. Gli stessi muretti a secco ai lati della strada testimoniano nel materiale lapideo che li costituisce il cambio di litologia. Il punto offre l'opportunità per una sosta ed uno sguardo retrospettivo: le colline di Botinaccio con la villa di Montecastello digradano nel piano empolesse dove si affollano gli edifici produttivi. Dietro il crinale fra Valdelsa e Valdera ed in fondo i monti Livornesi. Si riprende il cammino ed in breve siamo alla tenuta di Cantagallo (1h 20').

Si continua seguendo la visibile carrareccia che inizia a salire dolcemente fra vigne (a sinistra) e campi di olivi (a destra); a sinistra, ben visibile oltre la stretta vallecchia boscosa del rio Guidi la chiesa di San Jacopo a Pulicciano, in bella e solitaria posizione. Si tiene la sinistra al successivo incrocio dove un diverticolo prosegue dritto fra gli olivi ma che noi trascuriamo. Attraverso un paio di curve si inizia a salire in modo più sostenuto e si oltrepassa un punto di ritrovo per cacciatori di cinghiale ben mimetizzato al limitare del bosco; si supera quindi una vigna che resta alla nostra destra e si percorre un breve tratto in pari che anticipa un incrocio con una bella quercia sul lato destro della strada (1h 40'): qui si tiene la sinistra tralasciando di proseguire a dritto. Si prosegue riprendendo a salire dolcemente, e si trascura lo stradello che a sinistra entra nel bosco, continuando invece sull'ampia

traccia sempre in salita. Si prosegue sempre in salita, ora più accentuata ma breve, si supera un nuovo incrocio con stradello a sinistra da tralasciare e si giunge ad un ulteriore incrocio con bellissimo esemplare di leccio al centro (2h). Si tiene la sinistra percorrendo la curva e si continua in leggera salita per poi iniziare a percorrere un ampio tratto in piano con diversi stradelli che si dipartono a destra e a sinistra (alcuni sbarrati) ma che noi tralasciamo, mantenendoci sulla strada principale, ben evidente. Segue quindi un tratto in salita ed uno in piano che ci conduce alla Madonna di Valicarda, antico punto di incontro di diverse percorrenze che collegavano l'abbazia di San Martino e Artimino con il Valdarno di sotto, il castello di Capraia e quello di Montelupo (2h 20').

Dal quadrivio, dominato da un'imponente quercia, si prosegue in direzione dritta seguendo le indicazioni per San Martino/Itinerario Terre degli Etruschi e compiendo una curva a destra. Si comincia a scendere, avendo superato il crinale del Montalbano che in questo punto si abbassa a soli 309 m slm, camminando su un fondo sconnesso con affioramenti di Macigno. A destra, fra la vegetazione, la Villa Medicea La Ferdinanda di Artimino, più lontana Villa Caruso di Bellosguardo (sopra Lastra a Signa), le colline di Malmantile e dietro, nella piana, Scandicci. Si continua a scendere dolcemente con tratti più o meno sconnessi fino ad arrivare ad un quadrivio dove si prosegue a dritto, scendendo. Inizia ora un tratto molto sconnesso, in discesa, che in caso di fondo bagnato risulta anche scivoloso che ci accompagna fino all'abbazia di San Martino (2h 40').

Quando si sbuca fuori dal bosco, nei pressi dell'antico complesso religioso, si apre un notevole panorama ai nostri occhi, nonostante la modesta altitudine a cui ci troviamo (217 m slm): partendo da sinistra possiamo vedere in primo piano le due colline boschive di Montalgeto e Poggio ai Colli con dietro l'abitato di Santa Cristina a Mezzana e quello di Carmignano con la Rocca. Sullo sfondo l'Abetone e poi, spostandosi a destra, l'Acquerino pistoiense e poi pratese, formanti un unico crinale che termina con la montana Faggi di Iavello prima che questa si abbassi sul Monte le Coste, la 'penna' che sovrasta la val di Bisenzio. Di fronte a questo, nella piana, la città di Prato e verso destra la conurbazione che la lega a Calenzano e poi a Sesto Fiorentino, con dietro il Monte Morello. Ancora a destra, vicino, il borgo di Artimino. Nel centro, davanti a noi, la valle coltivata e boscosa dell'Elzana.